

I PRIMI CRISTIANI

Ambientazione storica 2 - l'incendio di Roma



Dapprima i Romani consideravano i cristiani una derivazione della religione ebraica.

I Romani rispettavano gli ebrei perché vivevano per conto loro e non facevano proseliti. Inoltre la religione ebraica era antichissima, molto più antica di quella Romana e questo, per un popolo come quello romano, che era fondato sulle tradizioni e la storia, era una cosa importantissima, che meritava rispetto.

Ma ben presto i romani si accorsero che la religione cristiana era diversa da quella ebraica: accoglieva tutti e andava sempre più diffondendosi.

Quando Paolo di Tarso (S. Paolo) giunse a Roma, con lui il cristianesimo si diffuse nella capitale anche tra le persone colte.

Nerone, infatti, lasciò passare due anni prima di processare Paolo. Così Paolo per due anni è libero di predicare la religione cristiana. Essendo un giudeo colto, Paolo fa molti proseliti tra le fasce colte e molti giudei aderiscono al cristianesimo. Inoltre Paolo era cittadino romano e questo dava a lui un certo alone di rispetto. Avere la cittadinanza romana era considerata una cosa molto importante e quindi ambita (non tutti erano cittadini romani, anche se facevano parte dell'impero romano. Per avere la cittadinanza romana bisognava essere nati da cittadini romani o avere meriti particolari a favore dell'impero). Per questo era normale che molti romani guardassero Paolo con simpatia e ascoltassero con interesse ciò che predicava. Fu così che molte matrone romane (cioè le signore dell'alta società romana) aderirono al cristianesimo e con loro, spesso, si convertiva tutta la loro famiglia. Inoltre, tra le persone che divennero cristiane ci furono anche dei funzionari imperiali, persone importanti e influenti. Questo fatto preoccupò l'imperatore, poiché, il fatto che molti funzionari non sacrificassero più agli dei romani, minacciava la stessa stabilità romana, dal momento che era consolidata la convinzione che Roma fosse fondata sul culto degli dei, i quali proteggevano la città ma esigevano, nello stesso tempo, di essere venerati, altrimenti minacciavano vendetta.

L'occasione propizia per l'imperatore di sbarazzarsi dei cristiani fu l'incendio di Roma. Nel 64 d.C. un incendio devastò Roma distruggendola per i due terzi. La notte del 18 luglio 64, l'incendio iniziò a svilupparsi, nei pressi del Circo Massimo, vicino ai colli Palatino e Celio (quindi partendo dalla zona più malsana e disagiata di Roma, dove le costruzioni, ammassate l'una all'altra, erano quasi tutte di legno). A causa delle numerose costruzioni in legno e

della stagione calda l'incendio si propagò facilmente e dopo aver incendiato l'intero Circo Massimo (i cui sedili e tutta l'impalcatura era anch'essa di legno) raggiunse in breve tempo i quartieri vicini, devastando dapprima la zona abitata dalla borghesia e infine si estese a tutta la città, raggiungendo anche la zona nobile e persino il Colle Palatino dov'era situata la reggia di Nerone (che andò anch'essa distrutta): solo tre quartieri (dei quattordici in cui la città era suddivisa) di Roma riuscirono ad essere risparmiati dalle fiamme dell'incendio che durò 9 giorni.

Nerone, che in quei giorni non era a Roma (era nella sua villa ad Anzio) tornò in città e cercò di venire in contro alle necessità della popolazione disperata per la perdita della casa e di tutti i loro beni. Nerone fece subito aprire il Campo Marzio e gli stessi giardini imperiali e vi fece costruire dei ricoveri provvisori per la gente. Inoltre abbassò il prezzo del grano e favorì i rifornimenti alimentari.

Questa generosità di Nerone fu però fraintesa poiché era risaputa l'insofferenza che Nerone nutriva per le brutture architettoniche ed edilizie che caratterizzavano le zone povere di Roma, ed era anche risaputo il suo desiderio di ricostruzione della città secondo progetti ambiziosi quanto irrealizzabili. Molti, quindi, non tardarono a pensare e a spargere il sospetto che il mandante dell'incendio potesse essere lo stesso Nerone, per far piazza pulita di ciò che intralciava i suoi grandiosi progetti edilizi.

Infatti dopo l'incendio, Nerone costruì per sé un magnifico palazzo, ricco di ori e pietre preziose nonché di estesi giardini molto studiati. Nerone fece anche ricostruire Roma secondo un progetto edilizio ben definito: strade larghe, case con altezza massima prestabilita, separate le une dalle altre e costruite con pietra di Gabio o di Alba, refrattaria al fuoco. Il tutto, per buona parte a sue spese. Si giunse così a ricostruire interamente Roma facendone una città bella architettonicamente e sicura quanto ad eventuali successivi incendi.

Inoltre, per propiziarsi gli dei, sia prima che durante che dopo la ricostruzione, si celebrarono, un po' ovunque in città, culti alle varie divinità e riti sacri soprattutto a Giunone, Vulcano, Cerere e Proserpina.

Nonostante questo, o forse proprio a causa di questa ricostruzione massiccia di Roma secondo il suo ambizioso progetto, Nerone fu considerato il maggior sospettato nella ricerca del colpevole dell'incendio.

Nerone si trovò così, dopo aver ricostruito Roma, a dover trovare un colpevole su cui sviare i sospetti. Nerone, dietro l'istigazione di alcuni sacerdoti dei culti pagani (che vedevano nella religione giudaica e in quella cristiana dei pericolosi rivali) accusò gli ebrei e i cristiani di essere stati loro ad appiccare il fuoco a Roma. Poiché, però, la religione ebraica era antichissima e presente a Roma da molto tempo (e i Romani erano molto rispettosi delle tradizioni antiche), e poiché era risaputo che Poppea (moglie di Nerone) simpatizzava molto per la religione giudaica, ben presto la colpa ricadde sui soli cristiani.